



2016

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Vol. 14, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

© 2016 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Co-Direttori*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge  
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,  
Girolamo Sciuolo

### *Coordinatore editoriale*

Francesca Coltrinari

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara  
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia  
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Enrico Nicosia,  
Valeria Merola, Francesco Pirani, Mauro  
Saracco, Emanuela Stortoni

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,  
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen  
Vitale

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,  
Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano,

Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria  
del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita,  
Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando  
Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria  
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,  
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele  
Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico  
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,  
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano  
Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo  
Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino,  
Bernardino Quattrociochi, Mauro Renna,  
Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo  
Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi,  
Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano  
Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editor*

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Rivista indicizzata WOS

---

# Musei e mostre tra le due guerre

a cura di Silvia Cecchini e Patrizia Dragoni

---

Altri contributi

---

# Documenti

# La catalogazione e la descrizione archivistica in rapporto all'evoluzione dell'ambiente digitale. Riflessioni sul nuovo standard RDA

Giorgia Di Marcantonio\*

## *Abstract*

Il testo richiama in apertura alcune nozioni di base sulla catalogazione e sulla descrizione archivistica, attività che ormai sono strettamente correlate al diffuso uso delle tecnologie dell'informazione. Il mondo dei beni culturali stenta ancora ad usare tutte le potenzialità di quest'ultime, nonostante il pubblico 'telematico' in Italia sia in costante crescita. Il contributo si propone l'obiettivo di riflettere sull'esigenza di nuove strategie comunicative per i beni culturali, partendo dal necessario aggiornamento degli standard di descrizione utilizzati attualmente, che poco si adattano alla restituzione dell'informazione in ambiente digitale e che quindi non rispondono alle necessità vigenti. A tal riguardo si propone un'analisi sulle nuove linee guida pubblicate recentemente dalla RDA Steering Committee, create per rispondere agli attuali bisogni sia dei professionisti del settore, sia degli utenti.

\* Giorgia di Marcantonio, Dottore in Management dei beni culturali, Università Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: [dimarcantonio.giorgia@gmail.com](mailto:dimarcantonio.giorgia@gmail.com).

The paper draws on opening some basics about cataloging and archival description, activities that now are closely related to the widespread use of information technology. The world of cultural heritage still struggles to have full access to the potential of this technology, despite the 'telematic' public in Italy is constantly growing. The essay shall have the objective of reflecting on the need for new communication strategies for cultural heritage, starting from the need to update the description of the standards currently used, that just fit to return information in the digital environment and therefore they do not meet the current needs. In this regard, it is proposed an analysis on the new guidelines published recently by the *RDA Steering Committee*, created to respond to the current needs of both professionals and users.

Tutelare e valorizzare il patrimonio culturale, intendendo per patrimonio «un'organica complessità oggettiva che va dai centri storici, al territorio alle manifestazioni liminari dell'arte popolare»<sup>1</sup>, implica necessariamente un'indagine conoscitiva scientificamente puntuale. Nel nostro ordinamento la tutela si manifesta in tutte quelle azioni volte a garantire la conservazione del bene culturale nel tempo<sup>2</sup>, così da permettere una corretta valorizzazione, intesa come funzione orientata alla promozione conoscitiva del bene, nonché all'attuazione delle pratiche che assicurino la fruizione dello stesso e incentivino lo sviluppo della cultura<sup>3</sup>.

Per rendere manifesta l'esistenza del bene, affinché possa rientrare di diritto nella sfera di quei beni meritori di tutela e valorizzazione, è necessario catalogarlo.

La catalogazione, infatti, è il primo strumento di conoscenza del bene che presuppone una metodica consolidata e dimostrabile<sup>4</sup>, con la quale vengono desunti dall'oggetto di indagine tutti quei dati indispensabili per una corretta gestione e identificazione dello stesso. Nonostante tale attività si applichi su tutto il patrimonio culturale, la ricerca scientifica e i professionisti del settore hanno elaborato metodologie e tecniche distinte a seconda della tipologia dei beni da trattare. Si parla infatti di catalogazione, in relazione a patrimonio storico artistico, archeologico e demotnoantropologico, e di descrizione archivistica nel caso del patrimonio documentario<sup>5</sup>.

In linea generale, le tecniche e i linguaggi utilizzati in entrambe le attività si appoggiano su specifici sistemi di organizzazione della conoscenza che ogni settore scientifico ha sviluppato autonomamente ai fini di un corretto approccio metodologico. Congiuntamente, vista la complessità delle operazioni, si è reso

<sup>1</sup> Corti, Marcon 2003, p. 3.

<sup>2</sup> Ivi, p. 5.

<sup>3</sup> La valorizzazione del patrimonio culturale statale, <<http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/valorizzazione-del-patrimonio-culturale-statale.html>>, 18.04.2016.

<sup>4</sup> Furnari 1994, p. 31.

<sup>5</sup> Si è volontariamente escluso il patrimonio bibliotecario, che richiederebbe una riflessione in sé, considerato che segue standard e modelli concettuali propri.

necessario definire standard non solo metodologici, ma anche procedurali. In questo articolato universo impatta il diffuso utilizzo delle ICT (*Information and Communications Technology*), che si configurano come quel complesso di tecnologie e processi volti alla creazione, raccolta, elaborazione e trasmissione delle informazioni in forma digitale. Queste tecnologie vengono impiegate concretamente sia durante l'attività di catalogazione che di descrizione archivistica, attraverso l'utilizzo di applicativi progettati e studiati per facilitare il lavoro dei professionisti durante il reperimento delle informazioni.

Per riuscire a comprendere meglio la differenza tra queste attività, si rende necessario riprendere alcuni concetti di base.

La descrizione archivistica è definita dagli standard disciplinari come quel

processo di raccolta, organizzazione e analisi delle informazioni necessarie per l'identificazione, la gestione e l'interpretazione del materiale conservato in un istituto archivistico, e come l'illustrazione del contesto e del sistema archivistico in genere<sup>6</sup>.

Considerata la complessità del processo e visto il ricco patrimonio documentario italiano, negli anni si è reso necessario mettere a punto un modello di standardizzazione per governare e condividere regole e metodologie comuni<sup>7</sup>. Il processo di normalizzazione mira a organizzare gli oggetti della descrizione in una struttura omogenea, ponendosi anche l'obiettivo di uniformare la restituzione editoriale degli strumenti di ricerca<sup>8</sup>. Prendendo atto della copiosa letteratura in merito agli standard di descrizione archivistica<sup>9</sup>, si riassumono brevemente quelli descritti dall'ICA (*International Council on Archives*): ISAD (*Standard internazionale per la descrizione dei complessi documentari*), ISAAR (*Standard internazionale per la descrizione dei soggetti produttori*), ISDIAH (*Standard internazionale per la descrizione dei soggetti conservatori*), ISDF (*Standard internazionale per la descrizione delle funzioni*), NIERA (*Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone e famiglie*)<sup>10</sup>, RDA (*Resource Description and Access*)<sup>11</sup>.

Si deve sottolineare come, grazie ad un'attenta e prolungata riflessione, la comunità scientifica ha ritenuto utile, se non imprescindibile, ragionare sul concetto di entità/contesto, corrispondente al soggetto, produttore o conservatore, che a vario titolo ha avuto contatto diretto o indiretto con il complesso archivistico. Tale impostazione ha favorito descrizioni separate di entità, incoraggiando, in prospettiva, la creazione di relazioni tra ambiti

<sup>6</sup> Valacchi 2015, pp. 104-105.

<sup>7</sup> Per approfondimenti: Romiti 1996, 2004 e 2011.

<sup>8</sup> Vitali 2000, pp. 346-355.

<sup>9</sup> Vitali 1995, pp. 38-70; Savoia 1999, pp. 31-50; Michetti 2000, pp. 229-253; Giuva, Guercio 2014, pp. 179-209.

<sup>10</sup> Fregni, Santolamazza 2009-2010, pp. 276-278.

<sup>11</sup> Zinnani 2014, pp. 141-145; Bianchini, Guerrini 2014 e 2016.

disciplinari diversi<sup>12</sup>. In aggiunta, è essenziale restituire tutte quelle relazioni che intercorrono tra soggetto produttore, conservatore e archivio stesso, affinché sia possibile ricostruire una contestualizzazione imprescindibile per la comprensione del patrimonio documentario. Grazie agli standard si è creato un linguaggio comune e condiviso che ha agevolato il dialogo con il mondo dell'informatica, indirizzando progetti che hanno trasformato metodologie e approcci consolidati.

Per quanto concerne invece la catalogazione<sup>13</sup>, premettendo che sul tema non si pretende di essere esaustivi, visto la natura della trattazione, essa è definita come

lo strumento conoscitivo basilare per il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela ed è strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e la realizzazione delle attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca<sup>14</sup>.

Qui si evidenzia l'importanza della catalogazione non solo sotto il profilo tecnico-scientifico, ma anche come condizione necessaria per una corretta valorizzazione del patrimonio, che implica uno studio dell'oggetto attraverso un'impostazione metodologica rigorosa e puntuale. Come afferma Roberto Longhi, per ogni bene oggetto di catalogazione è necessario individuare le caratteristiche materiche e tecniche, nonché evidenziare la storia della produzione del bene e il sistema di rapporti che lega l'opera ad altre, nonché alle vicende intercorse nel tempo<sup>15</sup>.

A tal riguardo, la catalogazione è affidata al MIBACT per il tramite dell'Istituto centrale della catalogazione e della documentazione (ICCD), che ha il compito di individuare ed unificare standard e metodologie operative, cosicché la catalogazione sia valida su tutto il territorio nazionale<sup>16</sup>. Per la catalogazione sono stati prodotti molti standard di settore che si compongono di normative, strumenti terminologici e anche di indirizzi operativi e metodologici condivisi<sup>17</sup>. Tale impostazione si rende necessaria non solo per l'interscambio delle informazioni, ma anche per la creazione del *Catalogo Nazionale del Patrimonio*, come previsto dal "Codice dei Beni Culturali"<sup>18</sup>. La volontà dell'ICCD di costruire un catalogo dei beni culturali è il tentativo di affrontare

<sup>12</sup> Introduzione alle linee guida Niera, disponibili all'url: <<http://www.icar.beniculturali.it/getFile.php?id=360>>, 18.04.2016.

<sup>13</sup> Bodon 2014; Salvarini 2013; Negri Arnoldi 1981.

<sup>14</sup> Sessa 2001.

<sup>15</sup> Corti, Marcon 2003, p. 19.

<sup>16</sup> Sandulli 2012, pp. 233-235.

<sup>17</sup> Per approfondimenti sulla legislazione dei beni culturali in materia di tutela e catalogazione: Taimiozzo 2014, pp. 2-115; Ainis, Fiorillo 2008; Bottari, Pizzicannella 2002; Sezione "Standard catalografici" sul sito dell'ICCD, <<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici>>, 18.04.2016.

<sup>18</sup> D. Lgs 22 gennaio 2004, n. 42, recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

una sfida titanica, in quanto è evidentemente complesso, ma non impossibile, costruire un linguaggio comune e scientificamente accettato che si adatti ad un patrimonio così diversificato. È inoltre indispensabile sottolineare che confrontarsi con un'opera al fine di catalogarla, come con qualsiasi altro bene, denota un'intrinseca complessità concettuale e metodologica, che si risolve con le capacità e potenzialità professionali del singolo addetto.

Quanto premesso serve a sottolineare che il grado di scientificità, sia della catalogazione che della descrizione, è elevato e supportato da molti anni di studi volti ad individuare la migliore metodologia operativa per l'identificazione del bene, con la differenza che nella descrizione archivistica il livello di astrazione è necessario, mentre nella catalogazione la puntualizzazione e il dettaglio sono d'obbligo. Ciò dipende inevitabilmente dal "bene" preso in esame. Un singolo reperto archeologico necessita di essere descritto in tutte le sue parti, utilizzando una terminologia che metta in luce le sue caratteristiche distintive. Invece, prendendo in esame un fondo archivistico, il professionista dovrà sforzarsi di ridurre il materiale all'interno di gerarchie che rendano comprensibile la struttura del fondo. Quest'approccio non consente – se non in rari casi – di poter descrivere ogni singola carta, ma si prenderanno in considerazione delle entità logiche astratte.

In ogni modo, entrambe le attività rispondono adeguatamente alle esigenze di tutelare correttamente il patrimonio attraverso una descrizione scientifica ed efficace. "Conoscere per non dimenticare", in questo caso partendo dall'assunto che se i beni vengono adeguatamente identificati possono e devono essere tutelati.

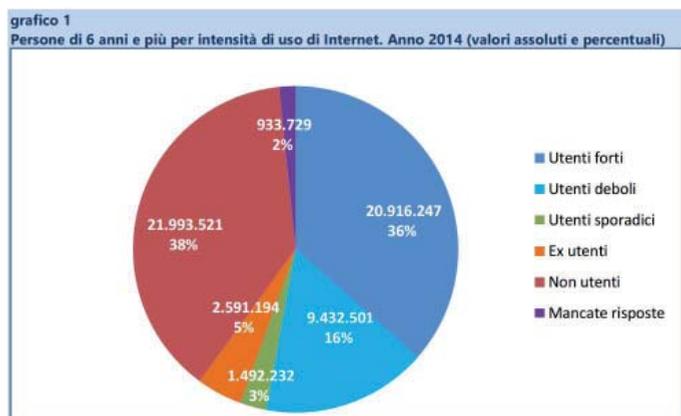
Sia la catalogazione che la descrizione archivistica producono delle rappresentazioni normalizzate dei beni che vengono riversati all'interno degli strumenti di corredo (cataloghi o inventari, ad esempio). Questi presentano un linguaggio più o meno tecnico che difficilmente viene compreso dagli utenti non specializzati. Per risolvere tale criticità, il professionista diventa mediatore tra patrimonio e utente con varie modalità, anche attraverso progetti di valorizzazione, che mirano alla promozione del patrimonio all'interno degli istituti culturali.

Oggi, però, l'attività conoscitiva dei beni, non passa solo attraverso questi progetti. Grazie alle ICT e all'ambiente digitale è possibile raggiungere un vasto pubblico "telematico", che di giorno in giorno diventa sempre più numeroso ed esigente.

Infatti sul web si contano circa 32 milioni di potenziali utenti, corrispondenti al 55% della popolazione con più di sei anni di età, come illustrato nella tabella 1<sup>19</sup>. Leggendo il resoconto dell'ufficio studi dei beni culturali rispetto al rapporto tra Internet e la cultura, si evidenzia che il 62,8% delle famiglie italiane possiede un personal computer, e il 60,7 % ha un accesso a internet a casa. Inoltre, secondo il rapporto dell'ISTAT Internet@Italia, quasi il 36 % degli utenti utilizzano la rete internet con costanza e quotidianità<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Dolente *et al.* 2015, pp. 8-10.

<sup>20</sup> *Ibidem.*



Tab. 1. Persone di 6 anni e più per intensità di uso di Internet, anno 2014, in Dolente *et al.* 2015, p. 11

Questi dati sono utili a comprendere quanto le ICT impattino sulla nostra società, e soprattutto come potrebbero diventare per i beni culturali un'opportunità concreta, potenziando gli strumenti che attualmente si hanno a disposizione. Tra il 2005 e il 2014, gli utenti che usufruiscono quotidianamente della rete internet – d'ora in poi indicata nel testo Rete – sono cresciuti di circa 25 punti percentuali.

Nello specifico, quasi il 61,7 % degli utenti consulta le enciclopedie online, come illustrato nella tabella 2. Ciò dimostra quanto la Rete sia preponderante nella nostra realtà come fonte di dati e informazioni.

Inoltre, è interessante notare come gli utenti della Rete partecipino molto di più alle attività culturali rispetto agli altri. Infatti, incrociando i dati<sup>21</sup> si nota che più del 60% si reca regolarmente al cinema, quasi il 50% legge libri e quotidiani e un buon 40 % visita mostre e musei.

Per raggiungere questi utenti è necessario avviare progetti innovativi e rispondenti alle loro esigenze. Tale processo richiede, da parte dei professionisti, una discreta preparazione sulle tecnologie ed anche degli investimenti a lungo termine. È difficile ripensare ad una nuova forma di restituzione dell'informazione in assenza di elementi di base ben precisi e senza porsi degli obiettivi concreti e raggiungibili.

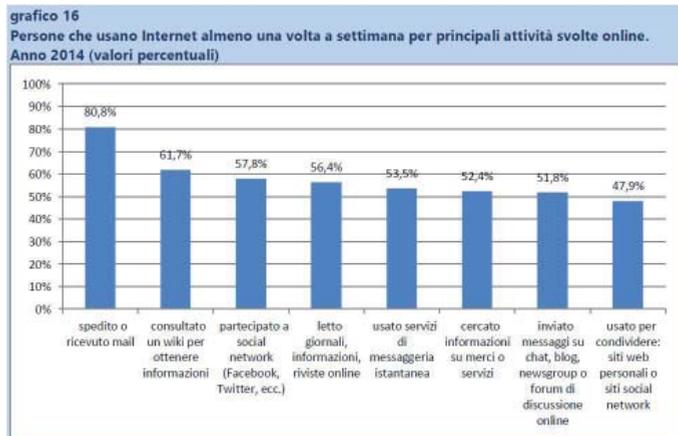
Tuttavia, alcuni istituti culturali e taluni professionisti del settore non solo conoscono poco le tecnologie, ma non ne sfruttano neanche gli strumenti più semplici ed elementari. Eppure il web è una vetrina importante e molte aziende private hanno compreso le sue potenzialità. Un rapporto elaborato da *Global entertainment and media outlook* di Pricewaterhouse Coopers<sup>22</sup> stima

<sup>21</sup> I dati ai quali si fa riferimento sono quelli pubblicati in Maresca Compagna 2015 e in Dolente *et al.* 2015.

<sup>22</sup> *Io sono cultura – l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*. Rapporto del 2013 disponibile all'indirizzo: <<http://www.unioncamere.gov.it/>>, 18.04.2016.

che la pubblicità digitale entro il 2017 potrebbe ottenere il 29% del mercato globale delle inserzioni commerciali. Ne è prova che, mentre i tradizionali mezzi pubblicitari stanno riscuotendo una contrazione d'investimento, la Rete registra un +5,3%, per un valore di 664 milioni di euro. Molte imprese stanno incrementando il loro fatturato grazie a progetti pubblicitari digitali<sup>23</sup>, proponendo quindi nuove forme di marketing, dove si tenga conto innanzitutto dell'utilizzatore finale, e quindi il fruitore della comunicazione, in una sorta di *storytelling* per tutti i *devices* (smartphone, tablet, tv, ecc.). Non è un caso che il Rapporto 2015 *Io sono cultura*, elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche e di FriulAdria, parli di una cultura digitale che «sta spostando il focus dal contenuto verso l'interazione con i fruitori finali. I contenuti nascono già in qualche modo “open”, pronti cioè ad essere messi in discussione, sferati, rimodulati»<sup>24</sup>.

Purtroppo, sono veramente pochi gli istituti culturali che utilizzano la Rete in tal senso. Infatti, come afferma anche l'*XI Rapporto di Federculture*, è necessario studiare una nuova strategia di comunicazione, o comunque prendere esempio da alcuni grandi istituti europei, che fanno dei social una vetrina pubblicitaria ricca di contenuti – e non solo di slogan – riuscendo anche a creare momenti di confronto con i loro fruitori.



Tab. 2. Persone che usano Internet almeno una volta a settimana per principali attività svolte online, anno 2014, in Dolente *et al.* 2015, p. 27

<sup>23</sup> Un esempio è la campagna di DolceGusto (<<https://www.dolce-gusto.it/mydolcegusto>>, 18.04.2016).

<sup>24</sup> *Io sono cultura* 2015, p. 114, disponibile all'indirizzo: <<http://www.unioncamere.gov.it/>>, 18.04.2016.



Fig. 1. Fonte: R. Grossi, *Presentazione dell'XI rapporto annuale Federculture 2015. Cultura identità e innovazione. La sfida per il futuro*. Assemblea generale Federculture

Nella figura 1 è evidente che importanti colossi culturali italiani non sono neanche presenti sui principali social media. Con ciò non si vuole intendere che le professionalità che lavorano al loro interno – con sempre meno risorse – non siano capaci, ma forse utilizzare la tecnologia in una forma più *friendly* aiuterebbe a rendersi visibili anche al pubblico dei giovanissimi. In altre parole la comunicazione dei beni culturali non può passare solo tramite progetti di valorizzazione in loco, ma deve essere declinata anche nell'ambiente digitale, assumendo forme che mirino a raggiungere pubblici diversificati.

Queste considerazioni toccano solo in parte le criticità tra beni culturali e ambiente tecnologico. Infatti la ricerca scientifica si sta concentrando anche sulle nuove evoluzioni dell'ambiente digitale. Forme espressive come il web semantico, le ontologie, gli open data saranno gli elementi principali con i quali i professionisti del settore dovranno a breve confrontarsi. In altre parole, l'evoluzione del web porterà notevoli cambiamenti che non potranno essere ignorati dagli specialisti dei beni culturali. Per poter rispondere con efficacia all'aggiornamento dell'ambiente digitale, sarà indispensabile non solo pensare a nuove strategie comunicative ma addirittura ripensare i modelli concettuali con i quali i beni culturali vengono descritti e catalogati. Infatti, le nuove tecnologie cambieranno profondamente tutte le attività che ruotano attorno al patrimonio culturale, dalla descrizione alla restituzione delle informazioni.

Come si accennava in precedenza, ogni ambiente disciplinare ha elaborato standard propri per descrivere i beni, che funzionano nei singoli settori ma poco si sposano ad una restituzione uniforme dell'informazione.

È importante superare questa critica frammentarietà dei modelli descrittivi, in quanto il futuro mondo digitale, almeno stando a quanto si è appreso fin ora, mirerà alla restituzione di dati uniformi cosicché questi possano essere collegati fra loro. Questa esigenza è stata già oggetto di una profonda riflessione all'interno dell'ambiente bibliotecario, portando all'elaborazione di un nuovo

standard di contenuto chiamato RDA (*Resource Description and Access*), che renderà più chiaro quanto sopra affermato.

I lavori di questo nuovo standard sono iniziati nel 2004 e le linee guida sono state pubblicate circa sei anni più tardi<sup>25</sup>.

RDA è infatti frutto di un lungo periodo di confronto tra i professionisti, che concordarono sulla futura inadeguatezza delle regole di catalogazione in uso per le risorse bibliografiche (principalmente AACR e AACR2). Tali modelli erano stati creati all'epoca dei cataloghi cartacei, prima ancora della nascita dei metadati e del diffuso utilizzo dei sistemi informatici<sup>26</sup>. La *RDA Steering Committee*, comitato di sviluppo per RDA, notò infatti che non sarebbe bastato un aggiornamento delle linee guida esistenti, ma si rendeva necessario lo sviluppo di un modello concettuale nuovo, creato appositamente per l'ambiente digitale – viste anche le critiche che vennero espresse dai professionisti del settore in relazione ad un teorico AACR3<sup>27</sup>.

Inoltre i cataloghi raramente rispondevano alle esigenze degli utenti, che preferivano avviare la loro ricerca direttamente dai browser disponibili sul web. Alcuni spunti di riflessione possono essere desunti da un articolo di Carlo Bianchini<sup>28</sup>, nel quale l'autore afferma come i cataloghi a schede, o i primi in forma elettronica, fossero complessi per gli utenti, in quanto richiedevano delle conoscenze pregresse di elementi descrittivi esatti. Inoltre si ribadisce l'inconsapevolezza dei lettori, che spesso non hanno alcuna contezza degli strumenti messi loro a disposizione. Tale criticità, secondo lui, potrebbe essere in parte risolta anche grazie al ruolo delle biblioteche, che dovrebbero contribuire a "istruire" gli utenti sugli strumenti che potrebbero essere utili alla loro ricerca. Anche se non è il caso dell'esempio precedente, l'inconsapevolezza dell'utenza è troppo spesso una giustificazione da parte dei professionisti del settore, che invece non si interrogano sulle vere ragioni che creano queste criticità. Un catalogo o un inventario di una qualsiasi risorsa culturale non può essere a disposizione dell'utente senza una minima mediazione come si affermava in precedenza. Se da un lato è necessario che le scuole si adoperino a rendere consapevoli gli alunni degli strumenti esistenti, dall'altro la comunità scientifica deve riuscire a trovare un meta-linguaggio adeguato alla restituzione dell'informazione, specialmente in ambiente digitale, dove la mediazione fisica si dissolve.

Al di là di questa riflessione a margine, le linee guida di RDA possono essere un valido anello di congiunzione tra:

- 1) le nuove prospettive del web (semantico);
- 2) la consapevolezza che i vecchi modelli concettuali non rispondono più adeguatamente alle esigenze degli utenti;

<sup>25</sup> Il testo è interattivo e navigabile all'indirizzo: <<http://www.rdatoolkit.org/>>, 18.04.2016.

<sup>26</sup> Tillet 2011, pp. 47-60.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 4760-4763.

<sup>28</sup> Bianchini 2012, pp. 303-323.

3) la possibilità di utilizzare RDA con ogni risorsa perché risponde a dei criteri flessibili e generali;

Inoltre è possibile creare vari punti di accesso all'informazione in quanto uno degli obiettivi di RDA è quello di agevolare il più possibile l'utente nella sua ricerca<sup>29</sup>.

In aggiunta, RDA fornisce delle linee guida circa il contenuto dei dati per descrivere e accedere alla risorsa. Questa caratteristica lo rende flessibile a vari utilizzi indipendentemente dallo strumento tecnologico di cui si sta usufruendo. È necessario sottolineare che RDA ha uno stretto rapporto con FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*)<sup>30</sup>, dove si individuano i requisiti essenziali della registrazione bibliografica<sup>31</sup>. Di una risorsa, infatti, si specificano le entità, i suoi attributi e le relazioni esistenti. In FRBR si individuano tre gruppi di entità. Il primo è legato al prodotto di un'attività artistica o intellettuale, quindi: Opera, Espressione, Manifestazione, Item. Il secondo gruppo fa riferimento ai responsabili intellettuali del contenuto: Persona, Ente, Famiglia. Il terzo è legato al soggetto delle opere: Concetto, Oggetto, Evento, Luogo. Ciascuna entità è poi collegata ai suoi attributi e alle sue relazioni<sup>32</sup>.

È difficile comprendere astrattamente questi concetti, quindi si riporta un esempio nella figura 2<sup>33</sup>.

Al di là delle riflessioni di contenuto, è importante sottolineare come RDA metta al suo centro l'utente, che deve poter trovare la risorsa, identificare l'entità, selezionarla ed avervi accesso<sup>34</sup>. Grazie a questo nuovo modello di descrizione, sarà possibile collegare i dati fra loro (*linked data*), cosicché le macchine possano restituire i grappoli di informazioni che sono stati richiesti dall'utente attraverso l'utilizzo di applicazioni, che saranno proprie dell'aggiornamento dell'ambiente digitale (web semantico). Infatti, come viene affermato in una nota del presidente della *RDA Steering Committee*<sup>35</sup>, la progettazione di RDA ha visto la partecipazione di alcuni esponenti responsabili dell'elaborazione degli standard del web semantico. Nella conferenza tenutasi alla British Library di Londra nel 2007<sup>36</sup>, i due gruppi di lavoro si impegnarono nella progettazione di vocabolari e profili applicativi che rendessero RDA perfettamente interoperabile con il web semantico. Senza addentrarsi nei dettagli, qui si vuole solo sottolineare come questa collaborazione sia la dimostrazione della forte interdipendenza tra settori disciplinari, solo all'apparenza molto distanti.

<sup>29</sup> Bianchini, Guerrini 2015, p. 33.

<sup>30</sup> Per approfondimenti: Ghilli, Guerrini 2001; Galeffi, Sardo 2013;

<sup>31</sup> Bianchini, Guerrini 2015, p. 35.

<sup>32</sup> Ivi, p. 38.

<sup>33</sup> Zinanni 2014, p. 145.

<sup>34</sup> Bianchini, Guerrini 2015, p. 36.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 205-207.

<sup>36</sup> Data Model Meeting: <<http://www.bl.uk/bibliographic/meeting.html>>, 18.04.2016.

Tentativo di descrizione del libro <i>Introduzione a RDA con ISBD</i> edizione consolidata		
Testo (visivo): senza mediazione. – Introduzione a RDA : linee guida per rappresentare e scoprire le risorse / Carlo Bianchini, Mauro Guerrini ; prefazione di Barbara B. Tillett ; postfazione di Gordon Dunsire. – Milano : Editrice Bibliografica, ©2014. – 246 p. : illustrazioni. – (Biblioteconomia e scienza dell'informazione ; 3). – ISBN 978-88-7075-780-4		
Tentativo di descrizione del libro <i>Introduzione a RDA con gli element RDA</i>		
RDA REF	RDA ELEMENTS	DATI
2.3.2	Titolo proprio	Introduzione a RDA
2.3.4	Altre informazioni sul titolo	Linee guida per rappresentare e scoprire le risorse
2.4.2	Responsabilità relative al titolo proprio	Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, Prefazione di Barbara B. Tillett, Postfazione di Gordon Dunsire
2.8.2	Luogo di pubblicazione	Milano
2.8.4	Nome dell'editore	Editrice Bibliografica
2.11	Data di copyright	©2014
2.12.2	Titolo proprio della serie	Biblioteconomia e scienza dell'informazione
2.12.9	Numero della serie	3
2.13	Modalità di emissione	Unità singola
2.15	Identificatore per la manifestazione	ISBN 978-88-7075-780-4
3.2	Tipo di media	Senza mediazione
3.3	Tipo di supporto	volume
3.4	Estensione del testo	246 pagine
3.5	dimensioni	21 cm
6.9	Tipo di contenuto	testuale
7.12	Lingua del contenuto	In italiano
7.15	Contenuto illustrativo	illustrazioni
7.16	Contenuto supplementare	Include bibliografia, esempi e indice analitico
19.2	Creatore (se la responsabilità più di una è richiesta solo la prima)	Bianchini Carlo
19.2	Creatore	Guerrini Mauro
20.2	Contributore	Tillett B. Barbara
18.5	Designatore di relazione	prefazione
20.2	Contributore	Dunsire Gordon
18.5	Designatore di relazione	postfazione

Fig. 2. Tentativo di descrizione del libro *Introduzione a RDA con gli elementi di RDA* in Zinanni 2014, p. 145

Come afferma sempre il presidente della JSC, Gordon Dunsire:

RDA è una specie di evoluzione nell'ecosistema del web semantico e sta ancora stabilendo la propria nicchia ecologica in un ambiente in continuo mutamento, nel quale ciascuno influenza lo sviluppo dell'altro<sup>37</sup>.

RDA, comunque, è ancora alle prime fasi di sviluppo e applicazione ma ha tutte le potenzialità per diventare uno standard di descrizione utilizzabile per la maggior parte delle risorse culturali.

In conclusione, i nuovi modelli descrittivi pensati per l'ambiente digitale, come lo standard sopra descritto, il contesto culturale e l'evoluzione del web, sono tutti segnali di un cambiamento importante. L'obiettivo è quello di dare più risalto alle relazioni che intercorrono tra le risorse pubblicate online, e di descriverle utilizzando modelli concettuali condivisi.

<sup>37</sup> Bianchini, Guerrini 2015, p. 207.

È necessario però che i settori scientifici collaborino fra di loro, per creare progetti di standard di descrizione che vadano a far emergere l'uniformità dell'informazione, al contrario dell'autoreferenzialità delle singole materie. Modelli, quindi, che permettano di registrare l'informazione e creare vari punti di accesso ad essa per l'utente. RDA è un ottimo punto di partenza, ma va calato ed adattato alle logiche degli altri ambiti disciplinari, come quello archivistico. La collaborazione sarà necessaria anche tra umanisti e informatici, che dovranno studiare un sistema per trasformare le descrizioni dei beni culturali, sia pregresse che future, in narrazioni parlanti a tutti gli utenti.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Ainis M., Fiorillo M. (2008), *L'ordinamento della cultura*, Milano: Giuffrè.
- Bianchini C. (2012), *Dagli Opac ai Library Linked Data: come cambiano le risorse ai bisogni degli utenti*, «AIB studi. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informazione», 52, n. 3, pp. 303-323, anche in <<http://aibstudi.aib.it/article/view/8597>>, 18.08.2016.
- Bianchini C., Guerrini M. (2015), *Introduzione a RDA*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bianchini C., Guerrini M. (2016), *Manuale RDA*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Bodon G. (2014), *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici: i progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Venezia: Regione Veneto.
- Bottari F., Pizzicannella F. (2002), *L'Italia dei tesori. Legislazione dei beni culturali, museologia, catalogazione e tutela del patrimonio artistico*, Milano: Zanichelli.
- Corti L., Marcon G. (2003), *I beni culturali e la loro catalogazione*, Milano: Mondadori.
- Dolente C., Matarazzo G., Quattrocchi L. (2015), *Internet@cultura 2014. L'uso di internet da parte di cittadini e imprese*, Roma: Fondazione Ugo Bordoni.
- Fregni E., Santolamazza R., (2009-2010), *NIERA EPF. Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie. Linee guida per la descrizione delle entità con una sezione dedicata al soggetto produttore d'archivio*, «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., 5-6, pp. 274-309.
- Funari E., a cura di (1994), *Neapolis: progetto-sistema per la valorizzazione integrale delle risorse ambientali e artistiche dell'area vesuviana*, vol. I, *La valorizzazione dei beni culturali e ambientali*, Roma: L'Erma di Bretschneider (Soprintendenza archeologica di Pompei. Monografie, 7).
- Galeffi A.E., Sardo L. (2013), *FRBR*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche.

- Ghilli C.E., Guerrini M. (2001), *Introduzione a FRBR*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Giuva L., Guercio M., a cura di (2014), *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, Roma. Carocci.
- Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi* (2015), Rapporto 2015. Quaderni di Symbola, Roma: Symbola.
- Maresca Compagna A., a cura di (2015), *Minicifre della cultura 2014*, Roma: Gangiani.
- Michetti G. (2000), *Standard e metadati: concetti nuovi per l'archivistica?*, «Nuovi annali della Scuola Speciale di Archivistica e Bibliotecari», n. 14, pp. 229-253.
- Negri Arnoldi F. (1981), *Il catalogo dei beni culturali e ambientali*, Roma: Carocci.
- Romiti A. (1996), *Temi di archivistica*, Lucca: M. Pacini Fazzi.
- Romiti A. (2004), *Archivistica tecnica: primi elementi. Gli elementi, le guide e gli inventari archivistici*, Torre del Lago: Civita.
- Romiti A. (2011), *Archivistica generale: primi elementi. Modulo base*, Torre del Lago: Civita.
- Salvarani R. (2013), *Tecnologie digitale e catalogazione del patrimonio culturale: metodologie, buone prassi e casi di studio per la valorizzazione del territorio*, Milano: Vita e Pensiero.
- Sandulli M.A., a cura di (2012), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano: Giuffrè.
- Savoia M. (1999), Lo standard ISAAR come riferimento per la messa a punto di sistemi informativi archivistici, «Bollettino d'informazioni. Centro di ricerca informatiche per i beni culturali della Scuola Normale di Pisa», 9, n. 2, pp. 31-50.
- Sessa V.M. (2001), *L'accordo Stato-regioni in materia di catalogazione dei beni culturali*, «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», 2, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2001/2/sessa.htm>>, 18.08.2016.
- Taimiozzo R. (2014), *La legislazione dei beni culturali e paesaggistici. Guida ragionata. Quarta edizione*, Milano: Giuffrè.
- Tillett B.B. (2011), *Mantenere il ruolo delle biblioteche nel web semantico tramite RDA: Resource Description and Access*, «JLIS.it. Italian Journal of Library, Archives, and Information Science», 2, n. 2, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/4760/4555>> 18.08.2016.
- Valacchi. F. (2015), *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Vitali S. (1995), *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in *Standard, vocabolari controllati, liste di autorità*, Atti del seminario (Milano, 25 maggio 1994), Milano: Regione Lombardia, Settore cultura e informazione, Servizio biblioteche e beni librari e documentari, pp. 38-70.

- Vitali S. (2000), *Standard di descrizione degli archivi a livello internazionale e nazionale: realizzazioni, problemi e prospettive*, «L'informazione bibliografica», n. 3, pp. 347-355.
- Zinanni F. (2014), *Introduzione a RDA. Linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, «DigItalia web. Rivista del digitale nei beni culturali», 2, pp. 141-145, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/1298/855>>, 18.08.2016.

## **Direttore / Editor**

Massimo Montella

## **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia  
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano  
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli  
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano  
Michela Di Macco, Università di Roma 'La Sapienza'  
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre  
Serge Noiret, European University Institute  
Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"  
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale  
Girolamo Sciuillo, Università di Bologna

## **Comitato editoriale / Editorial Office**

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia,  
Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

## **Comitato scientifico / Scientific Committee**

**Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo**  
**Sezione di beni culturali "Giovanni Urbani" – Università di Macerata**  
**Department of Education, Cultural Heritage and Tourism**  
**Division of Cultural Heritage "Giovanni Urbani" – University of Macerata**

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer,  
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,  
Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,  
Carmen Vitale